

INU - Assemblea dei soci, 2 dicembre 2005

Mozione

Il Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica può essere l'occasione affinché l'Istituto ritrovi gli obiettivi e la funzione del suo agire nel territorio, attraverso le molteplici forme di cui dispone.

Vorremmo che dal Congresso emergesse in modo esplicito ciò che per comodità o pigrizia intellettuale si dà per scontato: il fine che l'Istituto si pone, il ruolo che pensa di dover/voler svolgere oggi in una società profondamente mutata.

L'attività dell'Istituto nel suo "fare", dovrebbe contenere chiara la ragione stessa del suo "essere". Ma questo sembra perso di vista, rarefatto dall'interesse del "come" anziché del "perché". Attratto più dagli strumenti della pianificazione, sempre più sofisticati e parziali, che dagli obiettivi generali che gli stessi strumenti devono perseguire, l'Istituto ha forse inconsapevolmente abdicato ad una funzione di riferimento culturale, oggi più che mai necessaria, per assumere quella di custode di competenze puramente tecniche.

E' forse l'assunzione di un ruolo volutamente riduttivo, che non aspira ad incidere nei processi di trasformazione di cui preferisce mantenersi mero esecutore. Ma per questo non occorre un Istituto di alta cultura.

E' forse un atteggiamento suggerito dall'assenza di una domanda di elaborazione teorica che superi il contingente: gli stessi "utenti-committenti" non sembrano sentire l'esigenza di un contributo culturale più impegnato e lungimirante, che metterebbe in discussione un'attitudine al fare, separata dal "per chi" fare.

Ma è proprio in queste circostanze che emerge con forza il senso di un'azione di stimolo alla riflessione sull'avvenire delle città, travolte da trasformazioni che spesso appaiono prive di organicità, perché prive di valutazione sulle conseguenze prodotte sul tessuto sociale, sui soggetti da privilegiare, sui valori da recuperare.

E' la politica che deve dare queste risposte. Ma un Istituto d'alta cultura deve far comprendere a chi governa il territorio ciò che può sfuggire a chi è pressato dal contingente, a chi vede restringersi con le "finanziarie" le risorse disponibili e vede nell'ICI un'entrata sempre più necessaria: un Istituto che per competenze disciplinari sa leggere gli effetti delle trasformazioni fisiche delle città sul benessere dei cittadini, sulla capacità di renderli più "uguali", sui processi di relazione o di emarginazione, sul rafforzamento della democrazia urbana.

Scelte a settiche non esistono, neppure se ammantate di tecnicismo.

Il passaggio da una condizione fortemente polarizzata sulla assolutezza del piano ad altra molto più articolata e differenziata non è stato colto in misura adeguata: nel tentativo di inseguire le suggestioni che si presentavano con il loro carico di urgenze e di seduzioni, si è persa di vista l'unitarietà della visione urbanistica che richiede di distinguere, innanzitutto, i fenomeni transitori da quelli strutturali alla base dei processi di trasformazione.

La inevitabile dissoluzione della sponda ideologica del piano e la necessità di portare ad effetto una pluralità di iniziative hanno fatto concentrare l'attenzione

sulla efficacia delle azioni, da raggiungere a qualunque costo per superare la presunta astrattezza di una impostazione eminentemente pubblica del processo.

Una legislazione incalzante, prevalentemente proiettata alla creazione di nuove strutture e strumenti attuativi a scapito di una visione complessiva dei mutamenti, ha contribuito ad indebolire le capacità di controllo, da parte del potere pubblico, della conflittualità economica che anima e motiva il cambiamento.

Di fatto il processo democratico di formulazione delle decisioni accusa momenti di “fatica”: i poteri si presentano frazionati, incapaci di utilizzare realmente strumenti di “copianificazione”. Ciò non permette di affrontare i problemi nella loro dimensione temporale e spaziale e sposta il maggior peso delle responsabilità sugli Enti locali, spesso non attrezzati per assumere tale ruolo.

Siamo forse tornati ai tempi in cui il Presidente dell'INU Adriano Olivetti esortava l'Istituto a “riprendere il cammino” come Ente di cultura, con un editoriale della Rivista Urbanistica nel 1950: “ I pubblici poteri, per forza di cose lenti a permearsi del nuovo, hanno ignorato sino a pochi anni or sono l'urbanistica. I politici pensano ancora in termini di edilizia e di lavori pubblici e pare non si accorgano che questi concetti arretrati , questa visione invecchiata, che lascia i più estesi poteri a una edilizia empirica al servizio dei fini più disparati, non può non portare che a risultati paragonabili allo sviluppo canceroso delle cellule che si sottraggono al controllo dei centri nervosi.”

L'Istituto deve saper ritrovare la capacità di indicare i “principi” che debbono essere inseriti in una Legge nazionale sul governo del territorio, senza accettare come ineluttabile la preminenza degli interessi immobiliari, che comporta la perdita di un effettivo controllo delle trasformazioni dei suoli urbani e rende irreversibile il processo di distruzione delle nostre città.

Deve contribuire a superare le indicazioni contenute nel testo di Legge sul governo del territorio in discussione in Parlamento, in merito a:

- limitazione del principio della attribuzione dei poteri di governo del territorio agli Enti locali, con l'assegnazione di spazio privilegiato per le decisioni ad “atti negoziali” tra Enti pubblici e soggetti privati, a partire dal momento delle scelte strutturali, e non, come è opportuno, nella sola fase operativa;
- conseguente divisione dei cittadini in due categorie, quelli che posseggono beni per trattare atti negoziali e quelli che chiedono risposte ai diritti che qualificano l'uso delle città e dei territori;
- perdita del concetto di città- bene collettivo, attraverso la soppressione del principio che impone una quantità di aree pubbliche destinate a servizi;
- mantenimento di settorialità di approccio al tema del governo del territorio, senza porre con forza tra i principi fondanti della Legge stessa la “tutela dei beni storico-architettonici e del paesaggio”, quale strumento per rendere le collettività locali protagoniste consapevoli della tutela dei valori comuni.

Non sfuggono, peraltro, le strette relazioni tra governo del territorio e sostenibilità ambientale. La Legge in discussione a livello nazionale si pone in linea con i Decreti di delega ambientale, recentemente presentati dal Ministero dell'Ambiente: Decreti di smantellamento delle garanzie ambientali, che fanno

fare al nostro Paese un salto indietro rispetto alle esperienze, anche italiane, condotte in materia di politiche orientate alla sostenibilità e che vanno contro la normativa europea.

Di fronte al cambiamento che sta investendo il sistema di pianificazione l'Istituto deve approfondire lo studio degli effetti prodotti dalla applicazione delle nuove forme di controllo delle trasformazioni del territorio, contribuire a superare uno stato di notevole confusione, fornire strumenti di valutazione ed azione a strutture di dirigenza politico-amministrativa spesso in forte difficoltà.

Deve mettere nel proprio programma una solida riflessione sulla stagione che ci attende, additando l'urbanistica come strumento per comprendere ed indirizzare i mutamenti che investono le nostre città e territori. Non può accettare che l'urbanistica resti esclusa dalla competizione culturale, relegata ad una dimensione prettamente tecnica, separata dalla cultura ambientale e da quella architettonica, alle quali è affidata la sopravvivenza di una sensibilità per l'uso del territorio.

L'Istituto deve pensare alla Assemblea nazionale come reale sede di confronto di idee, non come semplice momento di ratifica della condizione attuale.

Deve mostrare di essere sensibile alla gravità della attuale congiuntura, che presenta il rischio di un nuovo periodo di assenza di regole e di mortificazione dell'interesse pubblico ed offrire all'Assemblea un'occasione di dibattito, che giunga a definire indirizzi di forte respiro, fertili per lo svolgimento delle future attività.

30/11/2005

Piergiorgio Bellagamba, Alessandro Dal Piaz, Luisa De Biasio Calimani, Giulio Tamburini, Umberto De Martino, Imma Aprea, Antonio Perrotti, Domenico Santoro, Roberta Angelini, Manlio Marchetta, Teresa Cannarozzo, Bernardo Rossi Doria, Loredana Mozzilli, Rosalba D'Onofrio, Alessandro Tutino, Livio Viel, Walter Meneghelli, Roberto Gambino, Massimo Sargolini, Mauro Parigi, Maurizio Garano, Daniele Iacovone, Maria Rosa Vittadini, Camillo Pluti, Sergio Lironi, Tommaso Giuralongo, Massimo La Perna, Giuseppe Abbate, Pasquale Miniero,.....